

Chiude l'Araldo l'unico teatro del quartiere



FABRIZIO ASSANDRI

Era l'unico teatro del quartiere e attirava diecimila spettatori l'anno. Una storia lunga quarant'anni: prima ancora era un cinema parrocchiale. Ora sull'Araldo di via Chiomonte è calato il sipario e non si sa se e quando tornerà a riaprirsi. Un problema per le giovani compagnie che qui sperimentavano, per le scuole coi loro saggi come l'Istituto Santorre di Santarosa, o concorsi come «Dilettanti in musica». E per tutti i residenti rimasti senza un polo culturale. La chiusura dei mesi scorsi non è un semplice cambio di gestione. Al teatro servono interventi che non sono ancora nemmeno stati quantificati. A dirlo



Saggi scolastici
Anche le scuole risentiranno della chiusura dell'Araldo. Lì infatti si esercitavano gli studenti

è il parroco di San Bernardino, fratel Fedele Pradella: «Quando avremo un preventivo per la messa a norma decideremo se investire nel teatro oppure no. Per ora, inoltre, nessuna compagnia s'è fatta avanti: con la crisi è difficile sostenere i costi». La struttura è dei frati. Con chi l'ha diretta ci sono dissapori per ragioni economiche. È pure stata staccata la luce per morosità. «La gestione era diventata troppo impegnativa, avevamo altri progetti» si limita a dire Walter Revello, della compagnia Barbari Invasori, che negli ultimi sei anni è subentrata al «Teatro dell'angolo», oggi Fondazione teatro ragazzi e giovani. «Avevamo quattro spettacoli a settimana, senza fondi pubblici» dice con orgoglio Revello. E ricorda le rassegne indipendenti, gli spettacoli di lirica e quelli su tematiche gay. Ora è tutto fermo. La bacheca dove c'era il cartellone è una lavagna per i writers. C'è un precedente: nel 2006, quando il Teatro dell'angolo cambiò sede, l'Araldo restò chiuso tre anni.

Assistenza

Gli anziani in difficoltà con le rette

Oltre un milione di euro. È l'ammontare delle insolvenze registrate nel 2014 dalle aziende del Torinese che forniscono assistenza sociosanitaria: le strutture di base sulle quali l'assessorato alla Sanità vuole puntare per offrire una risposta alternativa ed autorevole all'eccesso di ricoveri ospedalieri.

L'allarme arriva da Api Sanità Torino, la principale associazione di categoria con 100 imprese associate nel Torinese (per un totale di 6 mila posti letto quasi tutti occupati). «Fenomeno troppo a lungo trascurato - spiega Antonino Gianfala, il presidente -, e che ha assunto livelli preoccupanti». Lo specchio di un disagio sociale, prima che economico. Api Sanità ha registrato casi di singole strutture per anziani che hanno accumulato somme non pagate per 100-200mila euro. In molte situazioni, l'ammontare di questi crediti arriva al 10% del fatturato. Da qui una serie di proposte concordate con Domenico Ravetti, presidente della quarta commissione del Consiglio regionale: maggiori controlli sulle liste d'attesa, un arbitrato superpartes per i contenzioni fra Asl e strutture, garanzie sul diritto di libera scelta del presidio, controllo sull'applicazione dell'uniformità tariffaria in tutto il Piemonte, migliore programmazione dei posti letto, revisione delle modalità di valutazione delle Unità Valutazione Geriatrica. [ALE.MON.]

50 | Quartieri

LA STAMPA
MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 2015

Tassisti oggi in sciopero e l'azienda degli "abusivi" fa 20 per cento di sconto

In testa al corteo degli autisti ci saranno le donne Delegazioni in arrivo da Genova, Roma e Napoli

GABRIELE GUCCIONE

SE I tassisti scioperano contro Uber, Uber abbassa del 20 per cento le proprie tariffe, già ridotte ai minimi termini, proprio nel giorno della protesta. Mosse e contromosse della guerra tra taxi e Uber, che dalle 8 di stamattina vedrà andare in scena l'ultima battaglia: la discesa in piazza delle auto bianche torinesi contro il nuovo servizio di noleggio delle auto private accusato di essere abusivo e di fare concorrenza sleale.

Guai a dire che Uber si approfitti dello sciopero. «Semmai — ci tengono a precisare dalla multinazionale californiana — abbiamo deciso di rinunciare al 20 per cento della tariffa, che normalmente è la commissione che i "driver" (gli autisti, ndr) versano per accedere al servizio, per non pesare sugli utenti in una giornata che si annuncia complicata». A Genova, dove ieri i tassisti hanno incrociato le mani per 7 ore, Uber ha deciso di concedere gratis la prima corsa per i nuovi clienti. C'è da scommetterci che i tassisti non la prenderanno tanto bene.

Alla testa del corteo (a piedi, eccetto che per due taxi) che questa mattina alle 10 si muoverà da piazza Arbarello verso la Prefettura ci saranno le donne, autisti e mogli di autisti, che indosseranno una maglietta con la scritta

«Obiettivo legalità». Così hanno scelto i tassisti: «Le donne sono l'estremo simbolo della legalità», dice il portavoce delle auto bianche, Federico Rolando. All'arrivo, in piazza Castello, i tassisti si fermeranno sotto la prefettura, dove chiederanno di essere ricevuti dal prefetto Paola Basilone e dal sindaco Piero Fassino. Gli organizzatori si aspettano una

adesione massiccia, quattromila persone. È anche previsto l'arrivo di delegazioni da Genova, Milano, Roma e Napoli. E, secondo le assicurazioni degli organizzatori della manifestazione, non dovrebbero esserci blocchi stradali.

Il culmine della giornata di protesta sarà nel primo pomeriggio, a cominciare dalle 14,

davanti alla sede dell'Autorità dei Trasporti al Lingotto. Qui alle 15 sarà ricevuta una delegazione nazionale in rappresentanza di circa venti associazioni di categoria che chiedono di mettere un freno al fenomeno Uber. La stessa Authority incontrerà giovedì i rappresentanti di Uber, cosa che i tassisti hanno mal digerito, perché vorrebbero da parte degli

enti pubblici il pugno di ferro contro quelli che considerano degli abusivi e che da novembre sono sbarcati per le strade della città. Finora, a Torino, la polizia municipale ha sequestrato 4 veicoli usati dai "driver" di Uber ed è in attesa della decisione del giudice di pace che sarà chiamato a convalidare, o meno, il sequestro. A Milano e a Genova, per esempio, il giudice ha deciso di restituire le auto ai proprietari.

E mentre i giudici decidono, la politica discute. Il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha definito «illegale» Uber. Ma c'è chi vorrebbe una nuova legge nazionale sui taxi che regoli le forme di servizio. Un'eventualità da scongiurare, per i tassisti: «La legge attuale va benissimo». Ma non del tutto esclusa da altre categorie, come i noleggi con conducente: «La polemica dei tassisti contro Uber è legittima e fondata — dice Ivano Gallino, presidente di Federnoleggio — Ma la loro posizione di netta chiusura rispetto alla necessità di superare le attuali regole del settore non ci convince. Difendono una rendita di posizione, quando l'intera materia andrebbe rivista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La marcia parte alle 10 da piazza Arbarello. Alle 14 tutti all'Authority

Una piccola delegazione chiederà di essere ricevuta dal prefetto e dal sindaco



Martedì
17 Febbraio 2015

CATHOLICA | 13

Con Don Bosco. Anche a Torino in mostra il museo missionario del Colle

Uno dei «pezzi forti» del Colle don Bosco, il luogo in cui è nato 200 anni fa il santo dei giovani, è sicuramente il museo etnologico missionario. Un percorso affascinante, fatto di vetrine, ricostruzioni, bacheche e vetrofanie, dove rivivono le tradizioni e l'arte dei cinque continenti. Sono esposti oggetti preziosi, animali imbalsamati, collezioni di farfalle, strumenti musicali, armi da caccia, foto e documenti originali provenienti dalle missioni salesiane sparse in tutto il mondo. Lentamente ci si immerge in mondi lontani che sanno ormai di "leggenda", scritti dal coraggio e dall'e-

roismo dei figli di don Bosco che hanno portato il messaggio del grande educatore in mezzo alle tribù primitive, alle foreste amazzoniche o nelle antiche culture dell'Oriente. E da quelle terre hanno riportato souvenir che raccontano la bellezza della natura e la storia delle persone. Una parte di questo immenso e straordinario tesoro è esposta presso la Sala Mostre Regione Piemonte a Torino, con la regia dell'Associazione "Missioni Don Bosco" di Valdoccò e in collaborazione con il Comitato Bicentenario 2015. Il titolo "Nature domestiche" indica il "taglio" dell'esposizione: l'esplorazione del rap-

porto uomo-ambiente a partire dall'interpretazione della natura nelle società occidentali per riscoprire il valore e la bellezza. Alcune postazioni multimediali e interattive propongono il confronto tra il mondo occidentale e le culture "altre" per coinvolgere i visitatori in una rilettura critica della sua idea di natura. I più interessati saranno sicuramente i ragazzi delle scuole. Gli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado vengono guidati nel tour, per circa un'ora, da una mediatrice culturale e da un'antropologa. Divisi per classi, possono partecipare a laboratori didattici connessi con

le diverse discipline in chiave interculturale. La curatrice della mostra, Elisabetta Gatto, ha chiaro l'obiettivo di questa iniziativa: «Il messaggio che vorremmo lasciare ai visitatori, sia adulti sia bambini, è quello che si rendano conto che esistono mille modi di vivere la natura. Una "macchina del tempo" li trasporterà in luoghi lontani nel tempo per planare nuovamente su qualcosa che è molto vicino». La mostra è gratuita e aperta tutti i giorni fino al primo marzo, dalle 10 alle 18.

Antonio Carriero

Primo bilancio dopo la chiusura delle iscrizioni on line

Sempre più iscritti ai licei ed è fuga dai professionali

Si è fermato il boom di consensi per l'istituto alberghiero

MARIA TERESA MARTINENGO

Licei in crescita del 2,8% con il 54,3% degli studenti, istruzione professionale in calo del 2,4 (16,3%) e -0,6 nell'istruzione tecnica (29,3%). È la fotografia delle prime classi delle superiori in provincia di Torino per l'anno 2015/2016, scattata dall'Ufficio Scolastico Regionale all'indomani della chiusura delle iscrizioni, con l'80% dei dati disponibili. In Piemonte la situazione si discosta di poco: un + 3,5 conferma l'ascesa dei licei e il -2,8 la discesa dei professionali.

Visti da vicino

Il più gettonato resta il liceo scientifico, stabile al 13,9%, mentre sale dello 0,4 l'opzione scienze applicate (9,9%). Cresce di un punto il linguistico (9,9%) mentre il classico con -0,3 va al 5,2% (nel 2013 era sceso dal 5,6 al 4,9 per risalire nel 2014 al 5,5%). Nell'istruzione tecnica il calo si concentra nel settore economico, mentre il tecnologico è stabile. Nei professionali il calo dell'1,1% è nel settore Industria mentre nei servizi, superata l'ondata Master Chef e talent show vari, si riduce la platea degli alberghieri (passa dall'8,9 al 7,5% del totale degli studenti).

La lettura

«Ci preoccupa il sensibile calo dei professionali, in controtendenza rispetto alle esigenze del mercato del lavoro piemontese», osserva il direttore dell'Ufficio Scolastico del Piemonte, Fabrizio Manca. «La nostra direzione è impegnata nel sostenere l'alternanza scuola-lavoro e la Buona Scuola prevederà risorse finalizzate a questo scopo. Abbiamo anche avviato una più stretta collaborazione con la Regione sul fronte delle qualifiche: speriamo che tutto questo porti risultati». In generale, invece, «oltre alla preferenza per i licei scientifici, anche con l'opzione scienze applicate, la tendenza è positiva anche per il liceo delle scienze umane, per il linguistico e i percorsi internazionali. I licei sportivi, grazie



La percentuale di iscritti sul totale

5,2

classico

Il liceo classico, dopo il +0,6% dello scorso anno, scende dello 0,3. Nei 4 licei torinesi perde una classe

9,9

linguistico

Il liceo linguistico continua a raccogliere grandi consensi: dall'8,9% del 2014 (+1,6) sale di un altro punto

13,9

scientifico

Il liceo scientifico «tradizionale» mantiene inalterati i suoi consensi rispetto al 2014/2015

9,9

scienze applicate

Il liceo scientifico, opzione scienze applicate, una delle novità della riforma Gelmini, registra +0,4%

anche all'incremento dell'offerta, fanno registrare un netto aumento di richieste». La preside del Primo Levi, Anna Rosaria Toma, parla di «116 richieste per una sezione: entreranno ragazzi con 8,5 di media in II media. Agli

altri offriamo altri corsi a "curvatura sportiva"».

Le classi

Tutti i presidi, a questo punto, hanno fatto i conti. Al professionale per Meccanici Birago, Lu-

ciano Ravetta farà una classe in meno. «Scontiamo la tendenza alla liceizzazione: ma le migrazioni più che altro sono apparenti. Dopo un anno al liceo, parecchi li troviamo al professionale». E Tommaso De Luca (che all'Avogadro farà, come lo scorso anno 11 prime di Iti e 3 di Scienze applicate) da presidente di Asapi, associazione di scuole, ammette che «tentare di razionalizzare le scelte con l'orientamento non dà grandi frutti. Calano gli iscritti dai ragionieri? La gente pensa all'home banking, non sa se i posti di lavoro ci sono davvero oppure no».

Gianni Oliva, allo scientifico Majorana di Moncalieri, è soddisfatto dei 323 iscritti. Altrettanto Enzo Pappalettera al Gioberti: 5 classi al classico e 6 al linguistico, «dove gli spazi non ci consentono di accogliere tutte le richieste». Allo scientifico Galfer, la preside Stefania Barsottini ha le 12 classi del 2014 e 10 le ha Carmine Percuoco al Copernico più una, folta, al nuovo linguistico. La lieve flessione del classico si sente all'Alfieri (Cavour e D'Azeglio sono stabili). «Faremo 10 classi anziché 11 - dice Riccardo Gallarà -. Si percepisce la paura delle famiglie di iscrivere i figli a una scuola impegnativa».

SARA STRIPPOLI

«**I**N PASSATO LE occasioni sono state del tutto sprecate. Non possiamo che augurarci che questo non accada più». Nel dibattito aperto sulla nuova Città della Salute il rettore dell'Università degli Studi Gianmaria Ajani lancia un appello: «la variabile tempo non è affatto indifferente»

Rettore, a questo punto l'Università è ottimista sulla possibilità che la Città della Salute finalmente si realizzi?

«Stiamo lavorando tutti insieme, ed è la prima volta in cui

66

I FINANZIAMENTI

La carta che il Piemonte deve giocare è un progetto di livello nazionale: poi investitori e finanziamenti da Roma arriveranno

”

si verifica una condivisione sul luogo dove collocarla, quello dell'ex-Fiat Avio. È chiaro a questo punto che le parti devono mettersi attorno ad un tavolo per individuare progettualità e impegni. Il primo passo è l'accordo di programma. Ancora prima, bisogna siglare il protocollo d'intesa. Siamo dunque ancora ai preliminari ma con una posizione finalmente condivisa su un'area che ha molto senso anche per l'Università perché sembra garantire tutte le possibilità di sviluppo di un progetto di alto livello».

Quanto conta per lo sviluppo dell'Università degli Studi

“Sulla Città della salute per la prima volta c'è un piano condiviso”

Il rettore Ajani: “In passato le occasioni sono state sprecate”
L'Università punta a tempi rapidi sull'accordo di programma

avere la nuova Città della Salute?

«Moltissimo, soprattutto perché abbiamo bisogno di una contiguità fisica fra clinica, ricerca e didattica. Non dimentichiamo che da noi i migliori ricercatori sono anche clinici. E aggiungo che gli studenti devono essere presenti dove ci so-

no attività clinica e di ricerca. I luoghi dove si svolge adesso l'attività didattica sono da molto tempo chiaramente inadeguati».

Lei sostiene che la variabile tempo in questo momento è un fattore determinante?

«È fondamentale, perché i costi della manutenzione

straordinaria sono altissimi. Il direttore generale della Città della Salute attuale ha detto in più occasioni che si calcola una spesa di 138 milioni per i prossimi cinque anni. Una cifra enorme per l'amministrazione che potrebbe essere dirottata altrove. A mio avviso, non solo si stanno sprecando risorse. Se

né stanno pure perdendo».

Rettore, il nodo principale resta quello dei fondi. Che non ci sono. Capitolo azzerato al ministero, difficoltà economiche della Regione. L'Università può dare un contributo su questo punto?

«Se il progetto si concretizzerà, avere un'area in cui gli

operatori possono lavorare fianco a fianco con chi fa ricerca può rappresentare un valore sul quale puntare per cercare di attrarre investimenti. Penso che le potenzialità ci siano. L'alta qualità della nostra ricerca su questo punto permette di partire con un indubbio vantaggio».

Quali pensa possano essere le soluzioni per arrivare a finanziamenti del ministero?

«Le ipotesi in campo sono molteplici, ma il piano finanziario segue la firma del protocollo d'intesa e dell'accordo di programma. Finora questo punto non è stato toccato. La carta che il Piemonte deve giocare è presentare un progetto di livello nazionale. Solo in questo modo, ne siamo tutti convinti, si può arrivare ad attirare l'attenzione di Roma. Ripeto, le caratteristiche della nostra medicina, sia per l'alto livello della cura, sia della ricerca, possono costituire una leva importante. Al tempo stesso entrambe sono in condizioni di estrema sofferenza dal punto di vista strutturale. A mio avviso sono due considerazioni che possono essere sottolineate per sollecitare un intervento di sostegno economico».

IL DIRETTORE DI MEDICINA

“L'area dell'ex Fiat Avio ha indubbi vantaggi”



DIRETTORE

Ezio Ghigo guida la scuola di medicina delle Molinette

«**È** CHIARO che un solo ospedale dedicato all'alta complessità di soli 850 posti letto non può essere sufficiente a soddisfare le esigenze sanitarie della zona sud di Torino. C'è dunque la necessità di riasorbire tutta la parte di attività di media e bassa intensità in un'altra struttura che stia all'interno della stessa azienda». Il direttore della Scuola di medicina Ezio Ghigo ritiene che sia ancora presto discutere di un progetto che al momento ipotizza la conversione del Cto: «Prima bisogna siglare un accordo di programma. Solo dopo arriva la fase dell'elaborazione del progetto. Che terrà conto di tutte le valutazioni. Di certo la nuova Città della Salute deve contenere tutta l'attività di alta intensità e garantire spazi adeguati per la didattica e la ricerca. Sono queste le esigenze più volte sottolineate dall'Università nel corso di questi anni». Quello che per il momento conta, dice, è che gli attori dell'operazione stiano lavorando «in piena sintonia» per chiudere la fase che precede la richiesta dei finanziamenti.

La collocazione sull'area dell'ex-Fiat Avio è condivisa da tutti, dice Ghigo «e per l'Università presenta degli indubbi vantaggi. Sia per l'ampiezza della superficie, sia perché rappresenta una continuità con le Biotecnologie di via Nizza che il contributo della Compagnia di San Paolo ha permesso di recente di raddoppiare. A questo si aggiunge l'auspicio che le Arcate del Moi, grazie ad un progetto condiviso con la Città di Torino e con il Politecnico, possano diventare sede di un centro di alta tecnologia in medicina».

La riduzione dei posti letto, 1300 posti complessivi (secondo le ipotesi allo studio) rispetto ai 2400 presenti adesso nei quattro ospedali dell'azienda Città della Salute e della Scienza, chiarisce il direttore della Scuola di medicina «è un aspetto che deve essere affrontato dall'assessorato nell'ambito della riorganizzazione della rete ospedaliera».

(s.str.)

L'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia, L'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto e il vescovo Ausiliare, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don Luigi Losacco

Ricordandone il lungo ministero pastorale, particolarmente dedicato all'insegnamento, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura a Torino, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, di cui fu Rettore per 45 anni, mercoledì 18 febbraio, alle ore 9.

-Torino, 16 febbraio 2015

O.F. Mecca & Chiadò - Ciriè

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto e il vescovo ausiliare, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

LUIGI LOSACCO

Ricordandone il lungo ministero pastorale, particolarmente dedicato all'insegnamento, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura a Torino, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, di cui fu rettore per 45 anni: mercoledì 18 febbraio, alle ore 9.

TORINO, 17 febbraio 2015

Soldi ai rom, striscione contro sindaco

BEINASCO - Ora le proteste contro il campo nomadi arrivano anche sui campetti di calcio di periferia. Domenica pomeriggio, durante la partita di calcio dilettantistico Villarbasce-Beinasco, alcuni tifosi della squadra ospite hanno esposto uno striscione contro il Comune, prendendo di mira in particolare il sindaco, Maurizio Piazza. Sul drappo c'era scritto: "Piazza, 8000 volte vergogna". Il riferimento è agli 8mila euro che il Comune ha predisposto a favore dei progetti di integrazione dei rom che abitano nel campo di Borgaretto. Progetti che si prefissano di aiutare i bambini del campo a frequentare le scuole, per dare loro un futuro alternativo. Mattia Marin Furlanetto, Simone Nunziante e Andrea Occhipinti sono i tre che hanno ideato lo striscione: «Noi non

apparteniamo a nessun gruppo politico, perchè chi oggi è presente in città non rispecchia quelle che sono le nostre ideologie. Siamo tifosi del Beinasco e poco tempo fa abbiamo fondato il gruppo di tifosi "curva sud". Abbiamo esposto lo striscione per contestare la decisione di elargire altri soldi al campo nomadi di Borgaretto». Avete in procinto di organizzare delle iniziative contro i nomadi? «Intanto riappenderemo lo striscione durante la prossima partita Beinasco-Valdruento. Questi soldi non sono stati stanziati per i beinaschesi e questo contestiamo al sindaco. Siamo un gruppo dai 16 ai 40 anni e vogliamo che il Comune aiuti i cittadini che hanno sempre pagato le tasse e vissuto nella legalità».

[m.ram.]

martedì 17 febbraio 2015 **21**

IL VICEPRESIDENTE REGIONALE E IL FUTURO POLO SANITARIO

Boeti: "Non si può perdere il Cto"

UNOSPEDALE di 850 posti dedicato all'alta complessità e un secondo, più piccolo, riservato alla media complessità (450 posti) dove adesso si trova il Cto. Il progetto allo studio per la nuova Città della Salute (presentato domenica sulle pagine di Repubblica) non piace al vicepresidente del Consiglio regionale Nino Boeti. Il quale ritiene che l'ospedale generalista, di riferimento per i cittadini di Torino sud, debba essere ricavato nell'ala storica delle Molinette e non al Cto. «I piemontesi - spiega Boeti - non possono permettersi di perdere il Cto. Un eventuale accorpamento dei posti letto e dei reparti con quelli generici del resto della Città della Salute rischia di far sal-

tare le specializzazioni che tutta Italia ci invidia». Dove verrebbe ripositionato il centro grandi ustionati?, si interroga Boeti. Il quale ritiene che il congelamento delle risorse e del personale sia già costato al Cto la fuga di pazienti verso i privati. Dove finirebbero adesso le specializzazioni di microchirurgia? Dove ci sarà la chirurgia vertebrale? Secondo il consigliere regionale, medico ortopedico e nella scorsa amministrazione responsabile regionale della sanità per il Pd, avrebbe più senso riconvertire un'ala delle Molinette: «Fra l'altro quell'edificio è vincolato dalla Soprintendenza e non può essere abbattuto».

Altra ragione per essere contrari all'ipotesi allo studio è, se-

condo Boeti, il dimezzamento dei posti letto. «Attualmente la Città della Salute e della Scienza, sommando la disponibilità dei quattro ospedali, ha 2400 posti letto. La somma dei due nuovi ospedali arriva a 1200-1300 posti. La sanità piemontese non potrebbe permettersi questo lusso. Si possono operare dei tagli, ma non del 50 per cento». Fra il 2011 e il 2013 la produzione chirurgica - sono i dati prodotti dal consigliere democratico - è calata drasticamente. Ben 80mila pazienti sono andati a farsi operare nel privato, soprattutto in Lombardia. «Una perdita di quasi 100milioni di euro».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KERUBINO PUM

→ Le insolvenze in aumento non sono una novità. Da anni ormai, sono uno dei principali problemi della crisi finanziaria che ha colpito l'economia. Tra le sue molteplici declinazioni, quella delle case di cura e assistenza agli anziani è relativamente nuova. Nel 2014 - hanno denunciato le aziende che fanno parte di Api Sanità - sono aumentate le rette non pagate. Quasi un milione di euro il "buco" registrato nei bilanci delle cento aziende associate ad Api in provincia di Torino, che ospitano circa 5mila anziani. «Serve un intervento della Regione - dicono - prima che il problema diventi ingovernabile».

Il segnale non può essere frainteso: le famiglie incontrano difficoltà crescenti nel fronteggiare tutte le spese. E la rata mensile per un anziano che non può essere curato in casa arriva a pesare, anche molto. Così si posticipa, oppure si salta la retta mensile. La struttura, da parte sua, non può smettere di curare la persona, attività per la quale sostiene dei costi. In questo modo accumula debiti.

La situazione - spiega l'Api - pesa sui bilanci aziendali e rappresenta un sintomo del disagio sociale ed economico sempre più diffuso. L'associazione ha registrato casi di singole strutture di assistenza che hanno accumulato somme non pagate fino a 100-200mila euro. In molte situazioni, l'ammontare dei crediti di questo tipo arriva al 10 per cento del fatturato.

«È evidente - dice il presidente della categoria, Antonino Gianfala - che questa situazione deve essere presa in mano dalle istituzioni. Conosciamo bene i problemi che la sanità regionale e in genere i bilanci pubblici stanno affrontando, ma è necessario porre attenzione anche a questi aspetti prima che diventino ingovernabili». Gianfala ne ha parlato con il presidente della commissione Sanità del consiglio regionale, Domenico Ravetti: «Abbiamo

martedì 17 febbraio 2015

15

IL CASO Le cento aziende torinesi assistono 5mila anziani

Allarme case di cura: dalle rette non pagate un milione di "buco"

Alla base le difficoltà economiche delle famiglie Api Sanità: «Si intervenga prima che sia tardi»

presentato una serie di proposte - ha spiegato - che hanno soprattutto l'obiettivo di favorire una migliore regolamentazione del settore, in quanto condizione assolutamente imprescindibile per garantire il mantenimento di adeguati livelli di assistenza alla popola-

zione piemontese anziana non-autosufficiente».

In particolare, Api Sanità ha chiesto maggiori controlli sulle liste d'attesa, un arbitrato "super partes" per i contenzioni fra Asl e strutture, garanzie sul diritto di libera scelta del presidio da parte degli utenti,

il controllo sull'effettiva applicazione dell'uniformità tariffaria, una migliore programmazione dei posti letto, la revisione delle modalità di valutazione geriatrica.

La situazione non è ancora da emergenza, ma il rischio che lo diventi è alto. Secondo l'Api, occorre «migliorare la situazione del settore anche per garantire migliori condizioni di degenza ai nostri ospiti, oltre che costruire le condizioni per affrontare un problema sociale che non può essere lasciato solo sulle spalle delle imprese».

Alessandro Barbiero



L'associazione ha chiesto maggiori controlli sulle liste d'attesa, un arbitrato "super partes" per i contenzioni fra Asl e strutture, garanzie sul diritto di libera scelta del presidio da parte degli utenti

Cremazioni raddoppiate in quattro anni Pronta una legge per regolare il settore

→ Negli ultimi quattro anni in Piemonte si è registrato un incremento del 100 per cento delle cremazioni. In Piemonte, a fine 2013, sono stati censiti 12 impianti di cremazione, nove (con 15 linee) già in esercizio e tre impianti (una linea ciascuno) di prossima attivazione. Le cremazioni effettuate nel 2013 sono state 23.057, «a fronte di un potenziale cremazioni/impianti anno di 48.056». È quanto emerso nella Prima commissione del Consiglio regionale che, presieduta da Elvio Rostagno (Pd), ha preso in esame la proposta di legge per la realizzazione di nuovi cimiteri e crematori. Gli interventi dei consiglieri hanno

evidenziato una forte richiesta, da parte della cittadinanza, del servizio di cremazione e la proposta di deliberazione prevede che siano definiti i requisiti e le caratteristiche per la costruzione di nuovi cimiteri e crematori, nonché le condizioni per la soppressione e i criteri di ristrutturazione



In Piemonte, a fine 2013, sono stati censiti 12 impianti. Le cremazioni sono state 23.057

di quelli esistenti. Sono intervenuti, tra gli altri, il capogruppo M5S Giorgio Bertola che ha sottolineato come «una questione così rilevante dovrà essere discussa anche in presenza dell'assessore Antonio Saitta» cui ha fatto eco Angela Motta (Pd), che ha aggiunto: «Non vorrei che troppi paletti creassero dei monopoli in un settore che, adesso, diventa anche economicamente interessante. Non passiamo dal far west attuale all'impossibilità di operare, perché forse una via di mezzo è la cosa migliore». Rostagno, che ha presieduto la seduta, ha aggiornato la discussione a data da destinarsi, con la partecipazione dell'assessore.

CRONACAQUI_{TO}

martedì 17 febbraio 2015 **13**

LINGOTTO Il leader della Fiom: «C'è una questione salariale, il contratto aziendale è meno generoso»

Su Fca duello a distanza tra Landini e Furlan Altri 12 mesi di cassa alle Presse di Mirafiori

→ Sono ancora lontane le posizioni dei sindacati sulla questione Fiat. Si sono confrontate a distanza ieri a Torino, dove nelle rispettive assemblee sono intervenuti il segretario della Cisl, Annamaria Furlan, e il leader della Fiom, Maurizio Landini. Quest'ultimo ha posto una «questione salariale» in Fiat perché il contratto aziendale Fca è meno generoso di quello nazionale applicato alle tute blu. Furlan ha invece sottolineato che «il modello Fiat ha portato in Italia investimenti e posti di lavoro». All'assemblea regionale dei delegati, dopo il mancato accordo per l'elezione delle Rsa negli stabilimenti Fca in Italia che a Grugliasco ha portato a rimandare le votazioni, Lan-

dini ha detto che «bisogna avviare un tavolo di confronto che non escluda nessuno e che porti il salario dei lavoratori allo stesso livello di quello degli altri metalmeccanici». «Chiediamo un tavolo di confronto con Fca che consenta di redistribuire il lavoro fra tutti - ha proseguito -. Finora sono stati annunciati piani sui giornali ma non c'è stato alcun confronto». La Fiom, che i sindacati fir-

matari delle intese con Fca si guardano bene dal «reintegrare» ai tavoli di trattativa, ha anche lamentato l'esclusione dal confronto che, proprio ieri, ha visto il rinnovo della cassa integrazione straordinaria alle Presse di Mirafiori. Un altro momento di tensione dopo quelli che hanno portato al mancato accordo per le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori. In sé il provvedimento era

scontato, in attesa che nello stabilimento i lavori finiscano e la produzione riparta. Ma la distinzione è di metodo: «Basta tavoli separati, questa procedura si è svolta in modo illegittimo», hanno detto il segretario torinese Fiom, Federico Bellono, e il responsabile di Mirafiori, Lino Lamendola. Secondo la segretaria Furlan invece, il modello Fiat «coniuga investimenti, innovazione e partecipazione dei lavoratori e deve diventare un modello per il Paese. Anche per questo - ha aggiunto - le elezioni delle Rsa nel gruppo Fca sono fondamentali per dare forza al sindacato federale e alla Cisl in particolare».



Landini ha detto che «bisogna avviare un tavolo di confronto che non escluda nessuno e che porti il salario dei lavoratori allo stesso livello di quello degli altri metalmeccanici»

[al.ba.]